

Monocolture nelle terre alte: non solo ricchezza ma anche criticità sociali e ambientali

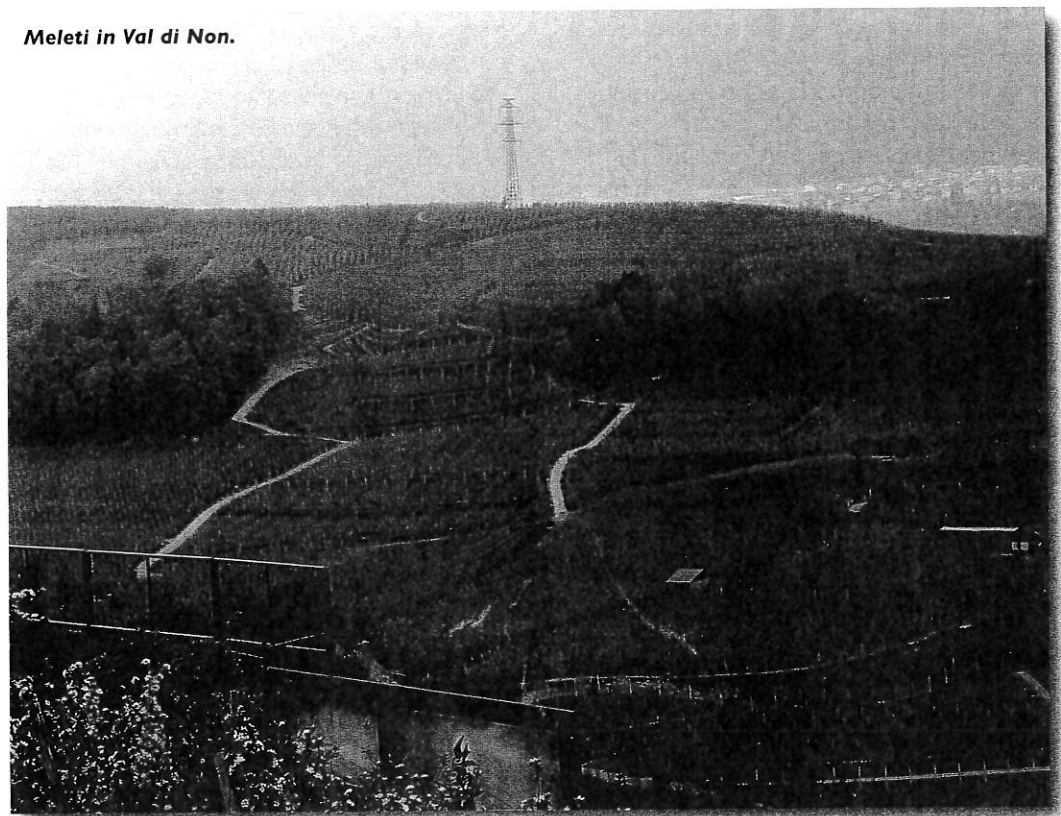
di Giannandrea Mencini

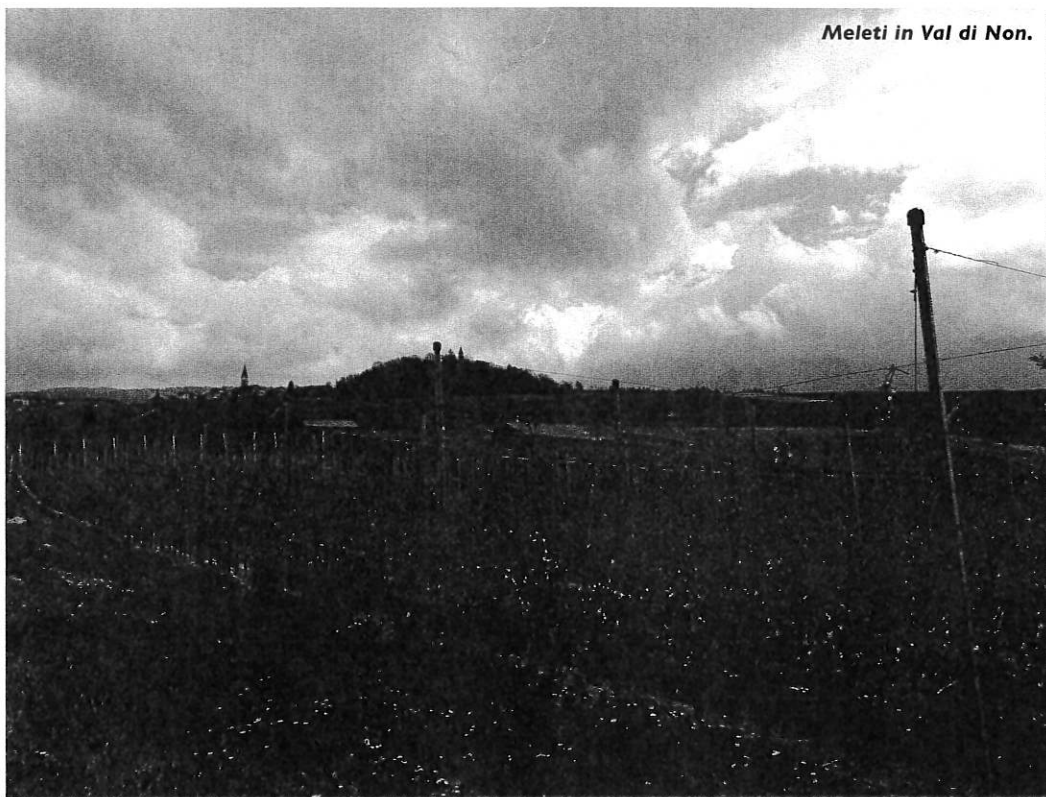
La testata online regioniambiente.it fa sapere con un interessante articolo che è stato reso pubblico il 26 aprile 2023 dall'Agenzia Europea dell'Ambiente (AEA) il Rapporto "How pesticides impact human health and ecosystems in Europe". Il documento riassume le ultime conoscenze sull'impatto dei pesticidi chimici sulla salute umana e sull'ambiente e presenta buone pratiche per ridurre l'uso e il rischio in tutta Europa. Si legge nell'articolo che "nonostante i progressi in alcuni Stati, il volume delle vendite di pesticidi è rimasto stabile nell'ultimo decennio a circa 350.000 tonnellate all'anno. Oltre che in agricoltura, i pesticidi sono utilizzati nella silvicoltura, lungo strade e ferrovie, nonché in parchi pubblici, parchi giochi o giardini

ampiamente utilizzati dal pubblico, in particolare da bambini, donne incinte e anziani, i gruppi più vulnerabili ai pesticidi." Nel 2020, uno o più pesticidi sono stati rilevati al di sopra delle soglie di rischio per la salute umana nel 22% di tutti i siti di monitoraggio nei fiumi e nei laghi in tutta Europa. In termini di inquinamento del suolo, l'83% dei suoli agricoli testati in uno studio del 2019 conteneva residui di pesticidi. Sulla base di queste considerazioni il Rapporto ricorda che "l'inquinamento da pesticidi è uno dei fattori chiave della perdita di biodiversità in Europa. In particolare, l'uso di pesticidi ha causato un calo significativo delle popolazioni di insetti, minacciando i ruoli critici che svolgono nella produzione alimentare, in particolare

46

Meleti in Val di Non.





Meleti in Val di Non.

47

l'impollinazione della maggior parte delle colture di frutta e verdura".

Anche in Italia, i pesticidi sono purtroppo molto usati. Ispra (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) nel suo ultimo Rapporto (2022) sull'uso dei pesticidi in Italia afferma che le sostanze rilevate nelle acque e per le quali è stato riscontrato un maggior numero di superamenti dei limiti normativi sono Glifosate, Triazine, neonicotinoidi, Imazamox, Nicosulfuron, Bentazone. Per Ispra "la frequenza del ritrovamento, la diffusione e il superamento dei limiti, pongono un problema, in alcuni casi di dimensione nazionale".

Anche per questi motivi, un anno e mezzo fa, ho iniziato un lungo "cammino" che mi ha portato attraverso diverse regioni italiane ad indagare lo sviluppo delle monoculture nelle terre alte, nelle nostre colline e montagne, che hanno portato ricchezza nel territorio ma anche diverse criticità di natura ambientale e sanitaria a causa dell'uso massivo dei fitofarmaci. Ho dialogato con diversi produttori, agricoltori,

ambientalisti e cittadini, per capire la diffusione del Prosecco nel Nord Est, dei meleti in Val di Non, dei noccioleti in Centro Italia, raccogliendo accurate testimonianze sulla perdita di biodiversità in campo ambientale e agricolo, a causa della diffusione di queste colture intensive che richiedono spesso l'uso della chimica.

Il loro sviluppo ha infatti trasformato il paesaggio delle terre alte, lo ha reso spesso più monotono ed è sparita quella promiscuità agricola che rappresentava una ricchezza del nostro Paese. Inoltre, tale pratica ha comportato, come scrive in alcuni interessanti documenti Ispra, "problemi di impoverimento e d'inquinamento del suolo, rischi sanitari e una perdita di diversità ecologica. Inoltre, l'uso dei diserbanti ha ridotto la presenza di vegetazione spontanea e la semplificazione degli ambienti ha determinato la scomparsa o l'allontanamento di specie faunistiche legate a determinate coltivazioni. Il diffondersi delle forme nanizzanti, a causa della necessità di rispondere a precisi criteri commerciali e requisiti agronomici, ha di fatto portato a un aumento eccessivo della

produttività. L'abbandono dell'agricoltura tradizionale, o dell'allevamento in collina e in montagna, ha causato dissesti idrogeologici per la mancata manutenzione del territorio".

Il grande successo del prosecco nel nordest ha generato sicuramente ricchezza e importanti riconoscimenti commerciali, ma pure delle criticità ambientali.

Anche i meleli prodotti in val di Non che hanno ormai colonizzato la bassa e media valle, hanno regalato sicuramente benessere e occupazione ma pure contrasti sociali e l'opposizione di una parte della comunità preoccupata per le conseguenze sanitarie causate dall'uso dei fitofarmaci.

In centro Italia, precisamente nel viterbese e vicino ad Orvieto e il lago di Bolsena, il grande sviluppo in questi territori dei nocciolieti su richiesta delle diverse aziende dolciarie, la cui coltivazione richiede molta acqua e chimica, ha diviso il territorio e la comunità con la presa di posizione di ambientalisti, di diversi enti locali, di coltivatori biologici e dei Biodistretti di Via Amerina e Forre e del Lago di Bolsena.

Un movimento trasversale che chiede di superare la monocultura, diversificare la produzione e valorizzare meglio il territorio montano con un minor uso dei pesticidi.

Infine l'Alto Molise, dove in questo caso il paese di Castel del Giudice in provincia di Isernia, rinasce e vince lo spopolamento tipico dei paesi di montagna, con politiche basate sulla valorizzazione del territorio e la produzione di mele assolutamente biologiche, applicando con intelligenza una economia agricola diversificata. Esistono quindi anche storie virtuose che dimostrano come sia possibile un'agricoltura sostenibile nelle terre alte, basata sulla qualità e non sulla quantità, che rispetta il territorio montano e la sua storia rurale nonché in linea con le ultime direttive ecologiche della Comunità Europea nel campo delle politiche agricole.

Questo viaggio l'ho raccontato, arricchendolo con molti altri dettagli, studi e aneddoti, nel libro "Bioaversità. Il vizio delle monoculture nelle terre alte" uscito per la Kellermann editore da pochi mesi in tutte le librerie italiane.

Vitigni di prosecco vicino a Vittorio Veneto.

